

La storia. In *Maldifiume* Simona Baldanzi racconta il suo “cammino” lungo il fiume per capire che cosa è diventato oggi e accorgersi che le sue rive non sono affatto morte ma vivono nelle persone e nelle comunità che hanno con lui un rapporto quotidiano



“In viaggio sull’Arno per riscoprire la sua vera identità”

FULVIO PALOSCIA

PER RISCOPRIRE l’Arno si è spinta lontano. In Uruguay. Là, a Paso des los toros, in un febbraio afoso, Simona Baldanzi si è trovata davanti ad una specie di paese fantasma. Dov’erano andati gli abitanti? Che fine avevano fatto? Li ha ritrovati, in massa, sulla riva del Rio Negro, impegnati a vivere il fiume in un modo che da noi abbiamo perso. Ovvero: un luogo di ristoro, un intervallo dell’esistere. «Mi sono chiesta: cosa, come e perché si è perso oggi, dalle nostre parti, nel rapporto con l’acqua che solca le città?». La scrittrice mugellana non sa se in quei nove giorni di viaggio lungo l’Arno — dalla nascita sul Falterona alla foce — ha davvero dato una risposta alle domande sbucate, non ora e non qui, nella sua curiosità. È certa però che nel libro *Maldifiume* (Ediciclo), il percorso interiore —

che scorreva parallelo a quello acquatico e geografico — ha seguito un doppio binario: «Il primo è l’Arno come specchio di un percorso di crescita, come riverbero di tutti gli altri corsi d’acqua della vita: da quelli che hanno bagnato la mia infanzia ai fiumi scoperti durante i viaggi nel mondo. Seguire il tragitto di un fiume è come pedinare la storia di una donna che muta nella mente e nel corpo. Un corpo d’acqua». L’altro aspetto sta sul limine tra sociologia e antropologia: «volevo capire cosa è diventato nel presente l’Arno, ma anche la visione del fiume *tout court*. Un tempo queste strisce d’acqua vegliavano sulla nascita delle società ai loro bordi, poi sono diventati autostrade del lavoro, fulcro dello sviluppo industriale e, giocoforza, della crisi. Davvero oggi le sponde sono solo una piacevole occasione di trekking o sono oggetto di un recupero diverso, magari etico, sociale?». Sorpresa. A



IN BARCA

Simona Baldanzi (foto grande) mentre percorre l’Arno a bordo di una barca in un tratto di fiume particolarmente tranquillo. Per completare il suo viaggio ha utilizzato anche la canoa. Sopra, lungo un sentiero



piedi, in bicicletta, in canoa, Simona Baldanzi ha capito che le rive dell'Arno non sono morte, svuotate ma disseminate di singoli e di comunità che vivono un rapporto epidermico e quotidiano con il fiume: «Mentre sui social ci si ricorda dell'Arno a 50 anni dall'alluvione o quando con le piene risale non solo l'acqua ma anche la paura, nella vita reale sulle sponde si recuperano le vasche per l'allevamento delle trote a Mulin di Bucchio. O magari c'è Luciano, che si sposta da Compiobbi a Vallina — dove fa il fresatore — non più in auto su strade inutilmente lunghe, ma tagliando l'Arno con un'imbarcazione costruita grazie all'aiuto degli anziani. Più ci si avvicina alle rive più la gente pensa al bene comune e lo protegge».



A PIEDI

Una parte del tragitto è stata fatta a piedi lungo i sentieri che costeggiano il fiume

Le tappe fondamentali del viaggio? «Capo d'Arno, perché l'origine è sempre un mistero. L'Oasi di Bandella, dove sembra di essere in riva all'Orinoco tanto si è in contatto con l'acqua e i suoi abitanti: dalle gazzelle al martin pescatore. E poi l'ingresso a Pisa e Firenze dal fiume: il rumore del traffico — che dalle rive è perfettamente udibile — d'improvviso si spegne. E questo

non solo rende giustizia all'Arno, ma ribalta la percezione: togliendole il volume, la città diventa più umile».

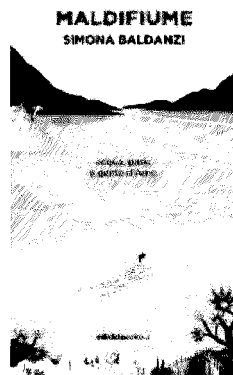
Sulle rive dell'Arno si incontrano anche tappe della Memoria, di quella Storia che Simona Baldanzi ha sempre «geneticamente» sorvegliato e raccontato: la Resistenza. «Stavolta confesso di non averla cercata — racconta l'autrice — ma mi si è parata davanti pro-

“All'Oasi di Bandella sembra di essere sull'Orinoco, e all'ingresso a Firenze e Pisa il rumore del traffico si spegne all'improvviso”

prio come il fiume si rivelò un ostacolo a chi combatteva per la libertà: basti pensare che Signa e Lastra a Signa sono state liberate ad un mese di distanza. Ma anche nel presente, le rive sono coacervi di storie con i rifugi dei migranti, dei profughi, dei rom».

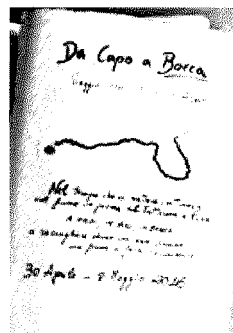
A piedi lungo l'Arno, la Baldanzi ha dato alla sua scrittura un'accelerata verso la poesia: «Il passo d'acqua è imprevedibile, mutevole, richiede adattamento alle sorprese e questo si è trasfuso in una scrittura forse più ottimista rispetto al passato. L'entusiasmo di chi vive e lavora sulle rive mi ha contagiata». E, attraversando la regione a piedi «l'ho scoperta molto più grande. La lentezza trasforma pochi chilometri in intere giornate, evidenzia le differenze, restituisce visibilità a ciò che è marginale. Ebbene sì, l'Arno, serpente e Re,

sa essere anche molto democratico».



IL LIBRO

La copertina di *Maldifiume*, l'ultimo libro di Simona Baldanzi che racconta il suo viaggio lungo l'Arno. È stato pubblicato da Ediciclo Editore



IL TACCUINO

Alcune pagine del taccuino su cui Simona Baldanzi ha preso appunti durante i nove giorni di viaggio lungo il percorso dell'Arno